

Dopo i ventisette arresti prosegue l'inchiesta sui brogli elettorali a Roma

Preferenze false a 4 Dc e un Psdi Nessun comunista è stato «favorito»

Sono per ora 960 i voti aggiunti a penna dai galoppini - Gli onorevoli democristiani aiutati sono Darida, Cabras, Felici e Cazora, quest'ultimo forse perderà il posto alla Camera - Del socialdemocratico ancora non si conosce il nome - Controlli della Giunta per le elezioni su tutte le schede scudocrociate

ROMA — Distribuendo tra i partiti di governo e di opposizione le responsabilità penali dei «brogli» elettorali, il giudice D'Angelo ha coinvolto «anche se in minima parte», come scrive in un comunicato, il Partito comunista. Ma ieri mattina sono cominciate a trapelare le prime indiscrezioni sui maneggi avvenuti all'interno dei cinque seggi elettorali presi a «campione» dalla magistratura, e per i quali sono scattati i 27 arresti di presidenti, scrutatori e rappresentanti di lista. Ad aggiudicarsi maldestramente le 960 ed oltre preferenze «false» (cioè aggiunte a penna dai «galoppini» dei vari candidati) sono stati quasi esclusivamente quattro candidati della Dc ed un socialdemocratico. Tanto è vero che su un primo campione di una trentina di seggi riesaminati dalla Giunta per le elezioni della Camera c'è stata una piccola rivoluzione in coda alla lista scudocrociata.

I quattro candidati «favoriti» sono stati gli onorevoli Darida, Cazora e Cabras, insieme al più sfortunato Carlo Felici, rimasto al palo dell'ultima posizione. Del socialdemocratico non è ancora stato fornito il nome, ma i due scrutatori «pentiti» del Psdi, che hanno ammesso senza reticenze le loro responsabilità, dichiararono a verbale di aver lavorato in quel seggio come «galoppini» dell'anonimo candidato. Grazie alla loro collaborazione, i due «pentiti» sono rimasti agli arresti domiciliari, invece di finire a Rebibbia come gli altri incriminati. Ma ora l'indagine non potrà limitarsi a presidenti di seggio e scrutatori imbroglioni. La Giunta per le elezioni della Camera ha fornito infatti nei giorni scorsi alla magistratura nuovi verbali integrati dagli originali delle schede raccolte in decine di seggi. E gli accertamenti dei membri dell'apposita Commissione tecnica sono assai più sconcertanti delle scarse indiscrezioni trapelate sull'operazione dei carabinieri. Nel seggio di Veroli, un paese della provincia di Frosinone, ad esempio — come già è avvenuto in altre urne della capitale — una sola penna stilografica ha aggiunto sfacciatamente centinaia di preferenze ad alcuni candidati

della Dc. Anche alla luce di questa discreta ed approfondita indagine della Camera appaiono quindi strane o quantomeno incaute le dichiarazioni di alcuni esponenti politici romani. «Passi l'autodifesa del coordinatore dc romano Nicola Signorello, che si è vantato di aver «promosso da tempo dei corsi speciali per presidenti, scrutatori e rappresentanti di lista».

«Ma ci sembra davvero assurda — dice l'onorevole Binelli, membro comunista della Giunta per le elezioni — l'accusa rivolta al nostro lavoro dai rappresentanti radicale Teodoro. Non foss'altro per un problema di buon gusto, essendo Teodoro uno dei più solerti «assistenti» nelle sedute della Giunta. Voglio soltanto ricordare — ha aggiunto Binelli — che proprio dalla Camera sono state inviate alla magistratura le documentazioni per avviare eventuali azioni penali. E che unanimemente è stato deciso il riesame delle sole preferenze alla Democrazia cristiana in tutti i seggi del Lazio, essendo questo partito l'unico ad aver usufruito — almeno sulla carta — delle preferenze false».

Che cosa può succedere adesso? Intanto dovranno essere distinti i risvolti penali da quelli elettorali. Mentre l'inchiesta della magistratura ha ottenuto se non altro lo scopo di scuotere l'attenzione attorno al sistema di voto (il capo dei deputati repubblicani Battaglia è arrivato ieri a chiedere la modifica delle modalità di votazione), la Giunta per le elezioni della Camera si trova ancora a combattere per ottenere nuovo personale da destinare alla revisione delle liste democristiane per il voto del giugno '85.

Le sostanziali modifiche di «classifica» che hanno già declassato il deputato dc Cazora rispetto alla «non eletta Silvia Costa», tanto per fare un altro esempio, potrebbero rivoluzionare molte posizioni.

Raimondo Bultrini

Dobbiamo essere grati alla signora Silvia Costa, responsabile della propaganda dc di avere, con il suo ricorso sulle preferenze a Roma, scoperchiato uno scandalo che si trascina da anni e che investe soprattutto la Dc. Il Pci è fuori da questo gioco. L'arresto di un rappresentante di lista iscritto al Pci non è dovuto, infatti, a favoritismi all'interno della lista del Pci. No. Si tratta di una responsabilità da accertare, come per gli altri, che concerne sempre le verifiche delle liste Dc. Pri, Psdi ecc.

Ma noi siamo grati alla Costa soprattutto per l'aiuto che si appresta a darci per la prossima campagna elettorale attraverso manifesti e slogan della Dc. Abbiamo visto e letto su «Repubblica» di che si tratta.

C'è un bel manifesto con la faccia assennata di De Mita che dice: «Le amministrative di sinistra vanno a pezzi». Guardando quella faccia tutti penseranno a Napoli dove in un anno la Dc ed il pentapartito hanno visto andare in pezzi le giunte «alterнативе» a quelle di sinistra. Bene, grazie signora.

Sul «buon-governo» del Pci, la Dc ci sfida portando gli esempi di Torino e Firenze dove la stessa Dc ha fatto

Signora Costa, le siamo grati

le giunte con i pezzi inquinati ed inquisiti delle giunte di sinistra cadute proprio perché i comunisti sono rimasti attestati alla linea del buon-governo. Come trovata non c'è male. Ma c'è dell'altro e c'è molto altro facce. Facce di ministri sorridenti e soddisfatti perché «la nave va» e la nostra Silvia voleva «incrociare la corrente del riformismo» e mettere la firma su questo governo. I manifesti ci sono già ma la nave ora non ve e la «corrente» la riporta nello stagno. La Dc appare un partito accattone: inseguita un Craxi riformista e non si accorgeva che il presidente del Consiglio aveva cambiato amore essendo cambiato il vento. Sempre in ritardo questo De Mita. Delle tante perle due vanno rimirate per la loro bellezza.

em. ma.

Martedì «l'Unità» non sarà in edicola

ROMA — Martedì prossimo «l'Unità» non sarà in edicola. Lunedì, infatti, nel quadro delle agitazioni articolate per il rinnovo del contratto di lavoro, scopereranno per 24 ore ore i tipografi del nostro come di altri giornali. «L'Unità» sarà di nuovo in edicola mercoledì.

Detenuto si impicca nel carcere di Poggioreale

NAPOLI — Un detenuto nel carcere napoletano di Poggioreale, Antonio Foglia, di 30 anni, si è impiccato l'altra notte in circostanze ancora misteriose. Antonio Foglia, intorno alle 22, senza che nessuno dei suoi compagni di cella del «padiglione Torino» si accorgesse di nulla ha tagliato a strisce un lenzuolo, ne ha formato un cappio e con questa rudimentale corda si è suicidato.

Antonio Foglia, originario di Mercogliano in provincia di Avellino, era detenuto per rispondere delle accuse di associazione per delinquere, tentato omicidio, estorsione. Attualmente si trovava rinchiuso nel carcere napoletano in quanto era a disposizione del giudice istruttore del tribunale di Avellino.

Il Psdi sardo: «Possibile una nuova giunta organica»

ORISTANO — Per il Psdi vi sono le condizioni per la costituzione di una nuova giunta organica di sinistra, laica e sarda. A questa conclusione è giunto il comitato regionale del Psdi riunito in città per esaminare la situazione politica regionale. Nel giudizio positivo l'esito della verifica effettuata tra i cinque partiti (Pci-Psi-Az-Psi-Psdi-Pri) per quanto concerne gli aspetti del programma di legislatura, il vertice socialdemocratico si è espresso per la «pari dignità» fra tutte le forze concorrenti alla formazione del governo regionale.

Piero Gamboloto capolista Pci a Genova

GENOVA — Piero Gamboloto, attuale vicesindaco, sarà il capolista del Pci per le amministrative e verrà proposto al genovesi come nuovo sindaco della città. La lista, che sarà definita in un ampio confronto pubblico nelle prossime settimane, comprende un buon numero di indipendenti. Rilevante è l'avvicendamento (non si presentano più anche alcuni assessori attuali come Cavalli, Drovandi e Marolli) e sale il numero delle donne. Per la Provincia non si presenterà più l'attuale presidente, il compagno Elio Carocci — da venti anni al lavoro nell'ente — e sarà sostituito come capolista da Silvio Ferrari.

Politica economica e sinistra europea. Un seminario a Roma

ROMA — Per iniziativa delle riviste «Sozialismus» e «Politica ed economia» è iniziato ieri a Roma un seminario su alcuni dei principali problemi della politica economica, che si pongono alla sinistra europea. Al seminario partecipano, insieme a studiosi che collaborano con le due riviste, dirigenti della Spd e del Pci. Sono presenti, tra gli altri, P.V.Oertzen e Klaus della presidenza della Spd e i deputati Hauchler, Muller e Peter, A. Reichlin, G.Napolitano, G.Cervetti, G.Borghini.

Migliaia a Reggio Calabria ai funerali del vigile ucciso

REGGIO CALABRIA — Migliaia di persone ieri mattina a Reggio Calabria ai funerali di Giuseppe Macheda, 30 anni, il giovane vigile urbano ucciso barbaramente l'altra sera a colpi di lupara per il suo impegno nella repressione dell'abusivismo edilizio che è dilagante nella città dello Stretto. Una grande partecipazione di massa per un delitto senza precedenti a Reggio e in tutta la Calabria e che segnala, ancora una volta, la pericolosissima recrudescenza della violenza criminale e mafiosa nel Reggio con l'uccisione prima del brigadiere dei carabinieri di San Luca, Carmine Trippi, e poi con l'effettato assassinio del vigile urbano Macheda.

Morta ieri a Napoli la compagna Lovero

NAPOLI — È scomparsa ieri mattina a Napoli la compagna Teresa Lovero iscritta al Partito comunista dalla sua fondazione. Durante il fascismo operò per proteggere soldati e civili rifugiati nelle campagne del vesuviano. S'impegnò, dopo la Liberazione, nell'opera educativa ed assistenziale come ispettrice per la maternità e l'infanzia; fu tra le principali organizzatrici del comitato «per la salvezza dei bambini di Napoli». È stata infine fondatrice e segretaria dell'Unione donne italiane di Napoli. I funerali avranno luogo oggi alle 12, dalla sua abitazione in via B. Cavallino, 74 a Napoli.

Il Partito

Manifestazioni

LUNEDÌ: G. Napolitano (Napoli); N. Canetti (R. Emilia); N. Colejanni (L'Aquila); P. Crepet (Livorno); E. Ferraris (Palermo); A. Migliasso (Verbania); W. Vetrone (Milano); F. Vitali (Catania).
MARTEDÌ: L. Beninger (Roma); E. Ferraris (Palermo); E. Salvato (Napoli); L. Violante (Piacenza).
MERCOLEDÌ: A. Cipriani (Roma - Sez. Monti); G. Labate (Napoli).

Convocazioni

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 5 marzo alle ore 17.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA a partire dalle sedute antimeridiane (9.30) di mercoledì 6 marzo e a quelle successive di giovedì e venerdì (riforma scuole secondaria superiore).
Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 5 marzo alle ore 9.

Tre giorni di dibattito, duemila persone partecipano alla Convenzione del Pci

Umbria, «modello forte per una regione piccola»



Dal nostro inviato PERUGIA — «Sono un anti-comunista ma non viscerale». Così si presenta sul palco della Sala dei Notari Leonardo Servadio, uno degli industriali perugini che col «made in Italy» ha conquistato il mondo della moda e dello sport. C'è un attimo di gelo ma il «signor Ellesse» non lascia spazio ai brividi. «Dovrei dire però che il Pci, la Cgil, le istituzioni del potere locale mi hanno mostrato molta comprensione quando l'azienda ha conosciuto momenti di difficoltà». Insomma, sembra dire Servadio, si può lavorare insieme per lo sviluppo e la solidarietà. Questa è la convenzione umbra. I comunisti chiamano per dialogo, alla riflessione la società regionale ed imprenditoriale, commercianti, intellettuali, forze sociali rispondono: «Sì, si può lavorare insieme e tutti insieme possiamo progettare il futuro».

Tre giorni di dibattito, duemila persone che lo seguono, sei convegni in contemporanea, una tv che da sul salotto di Perugia, piazza della Repubblica. E la piazza che certo si fa spettacolo ma che non perde affatto i suoi contenuti e le sue speranze. «Un modello forte per una regione piccola» aveva detto il segretario regionale del Pci Claudio Carnieri nella sua relazione, e la sollecitazione non si perde nella kermezza di questa tre giorni politico-culturale. E alla fine prende corpo «quel patto generale per lo sviluppo» capace di portar fuori l'Umbria dal suo attuale travaglio economico e dare alla piccola regione una ancora più forte identità di «corazzata» e di tolleranza.

«Questa non è più provincia — dice lo scrittore e senatore Paolo Volponi, uno dei «consulenti» della convenzione — ma è già nazione. Sta-ta. Volponi è in partenza per le Marche dove è in corso una analoga manifestazione ed è molto colpito dalla vivacità culturale (e un poco forse anche dalla «matita» um-

bra) della discussione. «Qui c'è una tale risorsa di intelligenza politica e anche umana — a dimostrazione di quale scommessa abbia vinto storicamente l'Umbria». Equilibrio dell'ambiente, sviluppo ordinato, buona amministrazione, patrimoni culturali di prima grandezza: dalla città del borgo, afferma Volponi, alla cultura del governo. «Da nessuna parte c'era scritto che l'Umbria, ma anche le Marche, dovessero rappresentare questi anelli di congiunzione tra le diverse realtà del paese, tra nord e sud. Ma così è stato ed oggi non solo Perugia, ma anche cittadine come Todi o Urbino o Spoleto, parlano al mondo. Questo è il pregio della convenzione: mettersi in discussione con la capacità fantastica di guardare al duemila».

E allora, ecco la riflessione critica sull'attualità, lo studio approfondito dei problemi. Venerdì pomeriggio, come si è detto, i comunisti umbri, intellettuali di varia estrazione, pezzi importanti di società civile si sono divisi in sei sale del centro storico fino a sera. Impresa e sviluppo, identità, bisogni e soggettività delle donne, cultura e ricerca scientifica, democrazia e poteri nella vita delle città, la politica dei servizi, ambiente e risorse: il con-

fronto sulle «cose concrete» e sui grandi progetti è andato avanti per molte ore. Ovviamente è impossibile riecercare qui tutte le discussioni. Possiamo dare alcuni flash importanti. Sala dei Notari, cinquecento persone assistono alla tavola rotonda sull'impresa. C'è Sergio Garavini, segretario confederale della Cgil e Agostino Paci, presidente dell'Intersind, Achille Occhetto della segreteria del Pci (che stamane conclude l'iniziativa) e Carlo Bartocci direttore della Federazione industriali umbri, e Corrado Pascomone della Fondazione Agnelli. «Che bisogna fare di questo apparato produttivo umbro che negli ultimi quindici anni si è modificato nel profondo e che oggi mostra tutti i suoi limiti? Qui — lo ricorda Garavini — c'è una situazione emblematica: dalle industrie tradizionali della chimica e della siderurgia ad imprese nuove e tecnologicamente forti. Il rischio è che in rapporto alla crisi e alle esigenze di riconversione solamente qualche oasi possa salvarsi. E allora la questione è la vertenza col governo nazionale ma anche il bisogno forte di ricerca scientifica, di tecnologia, di università davvero legata al territorio».

Sala d'Onore della Giunta regionale. A discutere con Gloria Buffo, Luciana Castellina, Giuseppe Vacca, Ida Dominiani e Maria Luisa Boccia ci sono trecento donne. Sono l'espressione del movimento femminista e post-femminista, l'espressione delle nuove generazioni, delle militanti che sono entrate nel Partito comunista. Ci si divide nel merito, si dibatte animatamente. La ricerca è aperta ma cos'è questa discussione se non la dimostrazione palpabile dei livelli di consapevolezza e di democrazia raggiunti in Umbria?

Di cultura e ricerca scientifica si parla alla Sala Brugnoli. Tra i bei nomi dell'in-

tellettuale non c'è solo Volponi ma Ferdinando Nicolò, informatico dell'Università di Roma, Gianluberto Volpi preside della Facoltà di Scienze dell'Università di Perugia, Franco Ruggeri direttore del Festival di Spoleto e Franco Crespi direttore dell'Istituto di studi sociali dell'Università di Perugia. Ed è il sociologo Crespi, formazione e stile «radicale» ed un forte impegno sociale, che fa la parte del leone. «Bisogna ancora lavorare molto sugli stimoli culturali della regione. Ma certo non per arrivare alla ricomposizione, alla cultura unitaria, alla cultura che si fa cappa soffocante, identitaria, certo, ma anche le differenze. E se questo avverrà saremo davvero una regione «vera», luogo deputato ad ospitare pensieri, uomini e stili diversi. E se il richiamo di Crespi era alla tolleranza e alla «dialettica degli opposti» la convenzione altro non è che una sua piega, una sua articolazione.

Ieri mattina si è tornati nella sala dei Notari per il dibattito, diciamo così plenario. Ne è stata di nuovo la società regionale nel suo insieme a discutere con i comunisti del futuro dell'Umbria. Ecco il rappresentante dei commercianti di corso Vannucci, ecco il presidente delle Acli, ecco il quadro di Ippolito, ecco il professore unitario, ecco un preannunciato intervento addirittura del questore. Si discute di politica, di ambiente, delle entrate nel Partito comunista. Sono i programmi (che il presidente della Giunta regionale Germano Marri aveva messo al centro della sua relazione: occupazione, produttività dei servizi, salvaguardia del territorio) al centro dell'interesse. E la convenzione si trasforma in una grande e libera tribuna. Un modello di discussione, un esempio di democrazia.

Sotto i titoli. Paolo Volponi; in alto, il duomo di Spoleto



Conclusa l'assemblea delle donne comuniste «Vogliamo più potere»

Due giorni di riflessione a Roma - Interventi di Tedesco e Bassolino

ROMA — Si è conclusa sull'onda di una parola d'ordine che chiede «più potere alle donne» l'assemblea, durata due giorni, delle comuniste riunite a Roma per presentare la loro proposta programmatica. E il programma, anzi le «idee di programma, programmi di idee» lo pubblica, pubblicizzandolo, facendolo circolare, la rivista «Donne e Politica», nel numero 16. Citiamo sommariamente: le questioni del lavoro, della produttività, dello sviluppo, ambiente, organizzazione della vita sociale e culturale. Accanto, strumenti che siano anch'essi di potere e di partecipazione. Così, dicono le donne comuniste, è solo così si può realizzare un «governo di programma». Che significa? Che occorrono più donne al governo del potere locale, con le loro idee e proposte. E anche commissioni per le varie opportunità, centri per la parità, associazionismo. Ancora: il «consigliere» delegato, i «centri donna», i centri antiviolenza.

Ma la parola d'ordine «più potere alle donne» (giacché la nuova soggettività femminile chiede di innovare di più e di andare avanti nel governo delle autonomie locali) trae ispirazione dalle lotte del decennio appena trascorso. La domanda politica di oggi, ha notato nel suo intervento la compagna Gigli Tedesco, scaturisce dal femminismo. Si tratta di darle visibilità, di renderla meno intermittente di quanto sia stata in passato. Anche perché c'è un attacco alle donne anzi, una «insofferenza di principio», un fastidio per tutto ciò che non si attiene all'assetto dato. Ecco perché al Senato viene ascoltata la possibilità di ottenere una giusta legge contro la violenza sessuale ed ecco perché si spinge sul pedale della competitività, dell'individualismo, piuttosto che della competenza e dell'autonomia.

Antonio Bassolino, della Direzione del Pci, si è riallacciato nelle sue conclusioni ai temi che sono stati della Conferenza delle donne comuniste. Ma, ha aggiunto, dobbiamo anche tenere conto di ciò che è accaduto il 17 giugno scorso, quando il Pci è diventato il primo partito in Italia. Quel voto ha segnato la scena politica. Ha segnato un mutamento di fase. E di attese. Allora la risposta che il Pci deve dare non deve essere «ristretta, un po' politticistica» come fu invece quella del '76. Se con il 17 giugno si ratifica la crisi della centralità democristiana rispetto alla società e allo Stato, ne consegue la crisi di un sistema di potere. Eppure il Psi, che in qualche modo aveva colto le spinte centrifughe della Dc, ha cercato di incanalare quelle spinte dentro un modello vecchio, sostanzialmente ancora democristiano.

E il Pci? No, ha continuato Bassolino, siamo arrivati al 17 giugno avendo «chiaro contro chi si combatteva e con chi». Gli schieramenti erano espliciti. «Abbiamo messo i contenuti dello sviluppo prima di una vecchia unità di vertice del movimento sindacale. Adesso ci troviamo in una fase delicata. C'è un attacco pesante contro il Pci e contro l'idea stessa di un «cambiamento costruito sulla crescita della democrazia». Di fronte all'attacco «tenete chiuse dentro forze che in sé stesse non reggerebbero». Bisogna rispondere con programmi avanzati e liste rinnovate. Con una tensione che è decisiva per il Sud, giacché il divario con il Nord ha fatto un balzo in avanti anche — soprattutto — per ragioni politiche. Nel Sud infatti governano le giunte del pentapartito: «governi instabili con governanti stabili».

Le donne su programmi e rinnovamento hanno molto da insegnare. Può rappresentare la loro cultura, un bene per tutti, uno stimolo per un nuovo sviluppo e una democrazia più ricca.

Letizia Paolozzi

Il 15 un convegno

Taranto rifiuta il ruolo di «testa di ponte»

TARANTO — «Bisogna puntare alla denuclearizzazione militare del territorio, al superamento delle servitù militari, al mantenimento della funzione strettamente difensiva delle forze armate» sono parole del segretario della Federazione del Pci Paolo Rubino, che ha presentato ieri un convegno nazionale che si terrà il 15 marzo nel capoluogo ionico, con la partecipazione di Aldo D'Atessio, responsabile della Difesa della Direzione del Pci e di Enea Cerquetti, capogruppo dei deputati Pci nella commissione Difesa della Camera. «Taranto: base navale per una politica di intervento nel Mediterraneo», è insieme il titolo del convegno ed una preoccupazione reale da quando la Marina militare ha comunicato mesi addietro la sua intenzione di trasferire la base navale di Taranto (la seconda per grandezza in Italia) dal Mar Piccolo al Mar Grande. Il Mar Piccolo, una specie di grossa insenatura, è collegato al mare aperto, al Mar Grande, da due canali, e se questo provoca normalmente molte difficoltà per il passaggio delle navi militari, diventerebbe un ostacolo gravissimo per il passaggio della portaellcotti/portaerei «Garibaldi». Nel Mar Piccolo, però, non sono stanziate solo le navi milita-

ri, ma anche i Cantieri navali (di cui la Fin-cantieri minaccia la chiusura) e l'Arsenale militare: tra servizi militari e industriali è una zona sottratta all'uso della città e che si avvia a morire per l'inquinamento. I problemi sollevati dal previsto spostamento della base sono quelli diversi: ulteriore militarizzazione del territorio (attualmente già 70 ettari sul Mar Grande e una striscia di sei chilometri, un terzo del territorio cittadino, sul Mar Piccolo), disinquinamento del Mar Piccolo, futuro dell'Arsenale e dei Cantieri, stravolgimento del ruolo della marina. Le posizioni del Pci, sono per uno spostamento in Mar Grande di tutte le installazioni militari e civili, contro la chiusura dei Cantieri (immotivata), il porto civile di Taranto ha un volume di traffico secondo in Italia solo a quello di Genova), per una riqualificazione dell'Arsenale contro una ulteriore militarizzazione del territorio (la base può essere trasferita solo a patto che la marina sgomberi del tutto il Mar Piccolo) e, soprattutto, per un ruolo solamente difensivo della marina.

Giancarlo Summa

Il caso «Nazione»

Convegno a Firenze: liberare la stampa dalla P2

FIRENZE — La vertenza del gruppo Monti — almeno per quello che riguarda il conten-zioso insorto tra la proprietà e le redazioni — è conclusa. Ieri pomeriggio i redattori della Nazione e del Resto del Carlino hanno espresso il loro gradimento sui programmi editoriali presentati dai due nuovi direttori, Tino Neriotti e Franco Cangini. Ma resta aperta la battaglia — come è stato ribadito nell'assemblea di ieri mattina organizzata dall'Associazione stampa toscana — dei giornalisti italiani contro l'ingerenza di forze più o meno oscure nella gestione dei mezzi di informazione. «La vertenza «Nazione-Resto del Carlino» — ha affermato il presidente della Federazione della stampa Miriam Mafai — è emblematica della lotta condotta dai giornalisti in difesa della propria dignità ed autonomia contro l'arroganza dei padroni delle ferriere ed assume un valore particola-

re nel momento in cui la categoria è impegnata in una dura lotta per il rinnovo del contratto di lavoro». Sergio Borsi, segretario nazionale della Federazione della Stampa, ha espresso la propria soddisfazione perché «nelle redazioni su un problema come l'inquinamento P2 sia stata ritrovata la maturità e la coerenza» ed ha rimproverato al «garante della legge sull'editoria» «eccessiva superficialità» rispetto al controllo su alcuni passaggi di proprietà che non appaiono chiari. Anche il presidente della commissione d'inchiesta sulla P2, onorevole Tina Anselmi, rappresentata all'assemblea fiorentina dall'onorevole Elio Gabbuggiani, ha espresso la propria solidarietà alla lotta dei giornalisti. L'onorevole Bernardi, che è intervenuto a nome del Pci, ha auspicato che «identica coerenza e fermezza dimostrino anche le forze politiche chiamate tra alcuni giorni a discutere i risultati della commissione d'inchiesta sulla loggia di Licio Gelli».